Marzo
2021
anno XXX
n° 5

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

PARROCCHIA SAN FRANCESCO

Il Padre misericordioso

In questo numero

3 La lettera del Parroco
Liberati dal dominio dell'apparenza

4 Speciale iniziative per la Quaresima
Iniziative caritative per la Quaresima 2021

5 La Parola del nostro Arcivescovo
La correzione ...

7 Ascoltando il Papa
Con cuore di padre (Patris corde)

11 Calendario Quaresima 2021

12 L'Angolo del Catechismo
Le testimonianze di alcuni genitori sulla prima confessione

14 Catechesi Adulti : gli appunti del parroco
Condividere il perdono ricevuto

16 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Aggiornamenti dalla Repubblica Centrafricana

17 Speciale un nuovo frate tra noi
Fra Davide per qualche mese tra noi

18 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Un mattone per Quitexe

19 Speciale in ricordo di Antonia Molinari
Ad-Dio, carissima Antonia

22 Speciale consiglio pastorale parrocchiale
News dal consiglio pastorale

24 Ordine Francescano Secolare
Lettura della Regola non bollata

27 Speciale sulla storia della nostra parrocchia
Settant'anni fa l'inaugurazione della nostra chiesa

28 Proposte per la Quaresima 2021

29 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Il Doposcuola San Vincenzo è presente !!!

Il ritorno del figliol prodigo *è un dipinto a olio su tela (cm 262×206) di Rembrandt, databile al 1668, e conservato nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo*

3

Liberati dal dominio dell'apparenza

Gesù nel capitolo sesto del vangelo di san Matteo parla dell'**elemosina**, della **preghiera** e del **digiuno**.
Sono i **tre pilastri** della pietà cristiana, della conversione interiore che la Chiesa propone a noi tutti nella Quaresima. Questi pilastri comportano la necessità di **non farsi dominare dalle cose che appaiono**: quello che conta non è l'apparenza; il valore della vita non dipende dall'approvazione degli altri o dal successo, ma da quanto abbiamo dentro.
Attingendo liberamente dalle omelie del Papa, noto che il Signore parla anche di alcune classi di ipocriti del sacro, cioè di quelli che si pavoneggiano nel fare elemosine, nel pregare, e nel fare digiuno. Quando l'ipocrisia arriva a quel punto, nella relazione con Dio noi stiamo abbastanza vicini al peccato contro lo Spirito Santo. Questi non sanno di bellezza, questi non sanno d'amore, questi non sanno di verità; sono piccoli, vili. E noi tutti abbiamo **la possibilità di diventare ipocriti**.
Il primo pilastro del cammino quaresimale è l'**elemosina**. A questo proposito, Gesù mette in guardia dal **rischio della tangente**: attingiamo dalle nostre penitenze, dai nostri gesti di preghiera, di digiuno, di elemosina, per prendere la tangente della vanità e del farci vedere. Questa non è autenticità, ma ipocrisia. Per questo quando Gesù dice: "*Quando pregate fatelo di nascosto, quando date l'elemosina non fate suonare la tromba, quando digiunate non fate i malinconici*", è lo stesso che dicesse: "*Per favore, quando fate un'opera buona non prendete la tangente di quest'opera buona, è soltanto per il Padre*".
Il secondo pilastro è la **preghiera**. La preghiera è la forza del cristiano e di ogni persona credente. Nella debolezza e nella fragilità della nostra vita, noi possiamo rivolgerci a Dio con fiducia di figli ed entrare in comunione con Lui. Dinanzi a tante ferite che ci fanno male e che ci potrebbero indurire il cuore, noi siamo chiamati a tuffarci nel mare della preghiera che è il mare dell'amore sconfinato di Dio, per gustare la sua tenerezza. La Quaresima è tempo di preghiera, di una preghiera più intensa, più prolungata, più assidua, più capace di farsi carico delle necessità dei fratelli; una preghiera **di intercessione**, per intercedere davanti a Dio per tante situazioni di povertà e di sofferenza.
Il terzo pilastro qualificante del cammino quaresimale è il **digiuno**. Dobbiamo stare attenti a non praticare un digiuno formale, o che in verità ci "sazia" perché ci fa sentire a posto. Il digiuno ha senso se veramente intacca la nostra sicurezza, e anche se ne consegue un beneficio per gli altri, se ci aiuta a coltivare lo stile del buon samaritano, che si china sul fratello in difficoltà e si prende cura di lui. Il digiuno comporta la scelta di una vita sobria, nel suo stile; una vita che non spreca, una vita che non "scarta".
Digiunare ci aiuta ad allenare il cuore all'essenzialità e alla condivisione. È un segno di presa di coscienza e di responsabilità di fronte alle ingiustizie, ai soprusi, specialmente nei confronti dei poveri e dei piccoli, ed è segno della fiducia che riponiamo in Dio e nella sua provvidenza.
Chiediamo al Signore che ci salvi da ogni ipocrisia e ci dia **la grazia dell'amore**, della larghezza, della magnanimità e della gioia.

Fra Vitale

Iniziative caritative per la Quaresima 2021

Anche quest'anno durante la Quaresima, come già fatto in Avvento e negli anni passati, proponiamo due diverse iniziative di impegno caritativo, differenziate tra adulti e giovani.
Agli adulti chiediamo di sostenere una iniziativa più "internazionale", per mantenere uno sguardo aperto anche alla Chiesa Cattolica universale e ai suoi bisogni, in particolare alle missioni, come descritto nell'articolo di pagina18.
Per i bambini/ragazzi del catechismo invece, al fine di coinvolgerli in prima persona, abbiamo pensato di continuare a sostenere le famiglie più bisognose della nostra Parrocchia chiedendo un piccolo impegno per aiutare chi è meno fortunato.

In questo periodo di pandemia, i bisogni primari delle famiglie più colpite dalla crisi economica stanno aumentando e vanno oltre i generi alimentari, comunque per ora ben forniti dalla Comunità Europea, Croce Rossa e Caritas. Perciò, dopo le varie raccolte di alimenti, quest'anno la proposta è differente e riguarda il materiale scolastico, fondamentale per sostenere le famiglie e favorire l'integrazione scolastica di tutti i ragazzi del Quartiere.
Di seguito sono elencati gli articoli che sono stati individuati come i più necessari che chiederemo ai ragazzi di portare durante le varie settimane di quaresima e consegnare ai catechisti o in segreteria.

1ª settimana 21-27 Febbraio:
COLLE STICK
2ª settimana
28 Febbr.- 6 Marzo
TEMPERINI
CON SERBATOIO
3ª settimana 7-13 Marzo
PENNE
CANCELLABILI
4ª settimana 14-20 Marzo
MATITE HB/2HB
SENZA GOMMINO
+ GOMMA BIANCA
PER CANCELLARE
5ª settimana 21-27 Marzo
PASTELLI
COLORATI
6ª settimana
28 Marzo -3 Aprile
PENNARELLI
COLORATI

Grazie a tutti!

Commissione Caritativa
del Consiglio Pastorale

Anagrafe Parrocchiale

Sono tornati alla casa del Padre

Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)

Luigia Giuseppina Castagna ved.Riva
Antonio Sacchi
Antonia Molinari

5

La correzione ...

"… arreca un frutto di pace e di giustizia" (Eb 12,11)

La tribolazione che stiamo vivendo in questa pandemia ha costretto alcuni a lunghe solitudini, altri a convivenze forzate.
Molti forse hanno sperimentato quell'**emergenza spirituale** che inaridisce gli animi e logora la buona volontà e rende meno disponibili ad accogliere la correzione e le proposte di nuovi inizi. Questo è il momento opportuno per domandarsi perché l'inerzia vinca sulla libertà, perché il buon proposito si riveli inefficace, perché la parola che chiama a conversione invece di convincere a un percorso di santità possa essere recepita come un argomento per criticare qualcun altro.
Non c'è, evidentemente, una risposta semplice né una soluzione in forma di ricetta. Per offrire un contributo e per incoraggiare una riflessione comunitaria, in questa Quaresima propongo di svolgere il tema della "correzione".
La tradizione cattolica nutrita dalla rivelazione biblica offre materiale abbondante.

Dio corregge il suo popolo

La correzione è anzitutto espressione della **relazione educativa** che Dio ha espresso nei confronti del suo popolo.
Come una madre, come un padre amorevole "*a Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio popolo è duro a convertirsi*" (Os 11); "*Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*" (Dt 8,5).
La metafora deve essere naturalmente interpretata alla luce della rivelazione cristiana. Non sembra pertinente, infatti, interpretare le tribolazioni della vita e le disgrazie come puntuali interventi di un Dio governatore dell'universo, intenzionato a punire il popolo ribelle per correggerlo.
Dio, invece, corregge il suo popolo cercandolo e parlandogli in ogni momento di tribolazione e in ogni luogo di smarrimento.
Lo richiama con una misericordia sempre più ostinata della nostra stessa ostinazione nella mediocrità del peccato. Lo trae a sé con vincoli d'amore ogni volta che, intontito in una sazietà spensierata o incupito in disgrazie deprimenti, chiude l'orecchio alla sua voce.
Lo libera dall'asservimento agli idoli, dalla schiavitù del peccato.
La correzione di Dio è **il dono dello Spirito**, frutto della Pasqua di Gesù, lo Spirito che a tutti ricorda Gesù, speranza affidabile, cammino praticabile.
La predicazione apostolica chiama a questa conversione: "*All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*" (At 2,37).

La correzione nella comunità cristiana

Il tempo quaresimale può essere l'occasione per riflettere sull'opera educativa che la **comunità** e la predicazione svolgono in ordine alla correzione del popolo cristiano in nome di Dio.
Nella comunità cristiana la correzione ha la sua **radice nell'amore**, che vuole il bene dell'altro e degli altri. Non possiamo sopportare quella critica che non vuole correggere, ma corrodere la buona fama, la dignità delle persone; non possiamo sopportare quel modo di indicare errori e inadempienze che sfoga aggressività e risentimento.
Nel dibattito pubblico sono frequenti **parole ingiu-**

riose e toni sprezzanti che umiliano le persone, senza aiutare nessuno.
Nel linguaggio paradossale del Vangelo, Gesù mette in guardia dalla pretesa di giudicare i fratelli: "*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della* ***trave che è nel tuo occhio****?*" (Mt 7,3).
Nello stesso tempo Gesù raccomanda la via della correzione fraterna per edificare la comunità nella benevolenza: "*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e* ***ammoniscilo*** *fra te e lui solo*" (Mt 18,15).
La correzione fraterna è una forma di carità delicata e preziosa. Dobbiamo essere grati a coloro che per amore del bene della comunità e del nostro bene ci ammoniscono. Tutti ne abbiamo bisogno: il vescovo, i preti, coloro che hanno responsabilità nella comunità e nella società. Credo che dobbiamo molta gratitudine a papa Francesco che in tante occasioni, con fermezza e parole incisive, invita ad essere più docili allo Spirito e **più coerenti con le esigenze del Vangelo**. Ne abbiamo bisogno: confidiamo che si siano dei fratelli e sorelle capaci di unire la franchezza con la benevolenza.
Abbiamo la responsabilità di aiutare i fratelli e le sorelle anche con la correzione, proposta **con umiltà e dolcezza**, ma insieme con lucidità e fermezza.
La correzione è un aspetto della relazione educativa che conosce nella nostra sensibilità contemporanea una evidente difficoltà, **quasi un'allergia**. Il difficile ruolo del genitore, un diffuso sentimento di inadeguatezza, un insieme di sensi di colpa, insomma fenomeni molto complessi inducono spesso genitori, educatori, adulti in genere a rinunciare all'intervento educativo, quando si tratta di correggere atteggiamenti sbagliati. D'altro lato, l'insofferenza istintiva di ragazzi e adolescenti rende frustrante l'opera educativa e mortifica la buona volontà.
Diventa così opportuno rivisitare il tema con una sapienza cristianamente ispirata, resa concreta e incoraggiante dalle esperienze e riflessioni di genitori, insegnanti, educatori e di psicologi e pedagogisti.

Le resistenze

Dobbiamo constatare tuttavia che "*sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza*" (Eb 12,11).
Il rapporto amorevole dei genitori con i figli non basta a fare della correzione un motivo di limpida gratitudine, contiene anche **un aspetto di tristezza**, di reazione contraria che si esprime in modi differenti nelle diverse età della vita. Non potrà più essere semplice la dinamica della correzione dei rapporti fuori della famiglia, anche se talora l'autorevolezza dell'educatore, dell'allenatore, del capogruppo può ottenere più immediato consenso.
Nelle dinamiche dei rapporti ecclesiali si possono constatare analoghe resistenze e talora **reazioni poco disponibili alla correzione**.
In una certa fase dell'evoluzione personale la "**ribellione**" può essere un passaggio per la definizione della propria personalità nella percezione della differenza e del limite. Ma nella nostra ostinazione di peccatori come possiamo giustificare la resistenza al Signore che chiama a **conversione**?
Come e perché opponiamo resistenza alla Chiesa che annuncia il tempo di grazia perché "*il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se taluni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi*" (2Pt 3,9).
Come e perché si reagisce con insofferenza e suscettibilità ai fratelli e alle sorelle che hanno l'umiltà e l'ardire di praticare la correzione fraterna?
La superbia, **la suscettibilità**, la superficialità, la confusione, il conformismo sono pastoie che inceppano il cammino, vincoli che non ci permettono di essere liberi, ferite di cui non vogliamo essere curati.
Il tempo di Quaresima è il tempo opportuno per dare un nome alle radici della resistenza e invocare la grazia di estirparle.

Con cuore di padre (Patris corde)

Pubblichiamo la seconda parte della lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della chiesa universale.

5. *Padre dal coraggio creativo*

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i "*Vangeli dell'infanzia*", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt* 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in una opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr *Lc* 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «*non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"*». Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come

tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame.

In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21).

In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede. Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «*avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce*».

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino.

In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Questo Bambino è Colui che dirà: «*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (*Mt* 25,40).

Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri.

Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*.

6. *Padre lavoratore*

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro.

San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia.

Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso.

Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare.

La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «*Nel deserto […] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino*» (*Dt* 1,31).

Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita. Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui.

Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «*Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri*» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «*Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo*» (*ibid.*). E ai Galati dice: «*Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!*» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno

di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito.

Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «*Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste*» (*Mt* 23,9). Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta.

In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «*fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (*Mt* 5,45); e ombra che segue il Figlio.

* * *

«*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre*» (*Mt* 2,13), dice Dio a San Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio. Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, «*unico mediatore*» (*1 Tm* 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «*avvocato*» (*1 Gv* 2,1), «*sempre vivo per intercedere in [nostro] favore*» (*Eb* 7,25; cfr *Rm* 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «*a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato*». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (*Mt* 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «*Diventate miei imitatori!*» (*1 Cor* 4,16). San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «*Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?*». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «*Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!*».

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

Salve,
custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.

Quaresima 2021

21	Domenica	***All'Inizio di Quaresima*** Video *"Ad occhi aperti … Che meraviglia riconoscerti"*
24	Mercoledì	Catechesi tenuta da fra Fabrizio "*Introduzione sul perdono*" (ore 20.45) **(*)**
26	Venerdì	Via Crucis animata dai ragazzi di III Media (ore 17.00) Via Crucis (ore 20.45) **(*)**
27	Sabato	Adorazione Eucaristica e Rosario (ore 20.45) **(*)**
28	Domenica	***II di Quaresima - Domenica della Samaritana*** Video *"Ad occhi aperti … Che meraviglia incontrarti"*
3	Mercoledì	Catechesi tenuta da fra Gabriele "*Il perdono di Dio*" (ore 20.45) **(*)**
5	Venerdì	Via Crucis animata dai ragazzi di II Media (ore 17.00) Via Crucis (ore 20.45) **(*)**
6	Sabato	Adorazione Eucaristica e Rosario (ore 20.45) **(*)**
7	Domenica	***III di Quaresima - Domenica di Abramo*** Video *"Ad occhi aperti … Che meraviglia ascoltarti"*
10	Mercoledì	Catechesi tenuta da fra Giancarlo "*Il perdono al prossimo*" (ore 20.45) **(*)**
12	Venerdì	Via Crucis animata dai ragazzi di I Media (ore 17.00) Via Crucis (ore 20.45) **(*)**
13	Sabato	Adorazione Eucaristica e Rosario (ore 20.45) **(*)**
14	Domenica	***IV di Quaresima - Domenica del Cieco*** Video *"Ad occhi aperti … Che meraviglia credere in Te"*
17	Mercoledì	Catechesi tenuta da fra Vitale "*Il perdono di se stessi*" (ore 20.45) **(*)**
19	Venerdì	Via Crucis animata dai ragazzi di V Elementare (ore 17.00) Via Crucis (ore 20.45) **(*)**
20	Sabato	Adorazione Eucaristica e Rosario (ore 20.45) **(*)**
21	Domenica	***V di Quaresima - Domenica di Lazzaro*** Video *"Ad occhi aperti … Che meraviglia la vita che ci doni"*
24	Mercoledì	Catechesi tenuta da fra Fabrizio "*Il perdono, ministero della Chiesa*" (ore 20.45) **(*)**
26	Venerdì	Via Crucis animata dai ragazzi di III e IV Elementare (ore 17.00) Via Crucis (ore 20.45) **(*)**
27	Sabato	Adorazione Eucaristica e Rosario (ore 20.45) **(*)**
28	Domenica	***delle Palme*** Video *"Ad occhi aperti … Che meraviglia averti vicino"*
31	Mercoledì	Liturgia penitenziale (ore 20.45)
1	Giovedì	Lavanda dei piedi (ore 17.00) Messa in Coena Domini (ore 20.45) **(*)**
2	Venerdì	Passione del Signore (ore 15.00) **(*)** Via Crucis (ore 20.45) **(*)**
3	Sabato	Veglia pasquale (ore 20.00) **(*)**

Nota (*) = anche su canale Youtube

Le testimonianze di alcuni genitori sulla prima confessione dei loro figli

In questo anno difficile e sfidante a causa della pandemia, il Signore non ha mancato di farci sentire la sua Grazia in tanti momenti, tra i quali i Sacramenti ricevuti dai nostri figli, come è stato ieri con la prima Confessione.
La Confessione sembra un po' un sacramento di serie B, passate il termine, non si usa festeggiare con la ricchezza di Battesimi, Comunioni e Matrimoni (sebbene in questo tempo tutti i festeggiamenti siano per forza di cose smorzati).
E' un Sacramento più intimo, riguarda te e Gesù; la rilevanza per la comunità, che pure c'è, resta in secondo piano, come una compagnia discreta.
Accompagnando mia figlia mi sono tornati alla mente i ricordi della mia prima confessione, che era stata ancor più sobria, se possibile, dal momento che la chiesa parrocchiale, in cui frequentavo il catechismo, era in quel periodo in restauro e tutte le messe e cerimonie si svolgevano nel freddo (in tutti i sensi) teatro parrocchiale, opportunamente allestito. Ne ho un ricordo molto vivo, più ancora che della prima Comunione.
Che gioia annunciare ai nostri figli la bella notizia che sì, è vero che si sbaglia, che noi e loro non siamo in grado di volerci bene come vorremmo, che non riusciamo a perseguire il bene con gli altri come vorremmo, eppure c'è un Padre che sta già aspettando a braccia aperte noi e loro, con l'unica preoccupazione di conquistare il nostro cuore donandoci il suo amore e il suo perdono, un Padre per cui il nostro essere nulla è invece qualcosa di estremamente prezioso.
Un sacerdote qualche giorno fa mi ha detto: "*Solo se ti accorgi di come Dio ti accoglie con pietà nel tuo essere niente, puoi essere misericordioso con gli altri*"; auguro a tutti i bambini che hanno fatto la prima Confessione di sperimentare sempre nella loro vita la commozione di questo abbraccio e, traboccanti di dolcezza, possano riversarla anche agli altri che hanno intorno.

Aprire il cuore a Dio nella consapevolezza che, quale migliore dei Papà, ci accoglie sempre a braccia aperte, perdonandoci davvero.
Credo che in questa frase sia racchiuso il significato della Confessione.
Che peccati possono commettere un bambino o una bambina di nove anni: "Ho detto le bugie, ho fatto arrabbiare i miei genitori, ho disobbedito, ho fatto qualche dispetto a …", insomma, tutto quanto l'ingenuità della tenera età porti inconsapevolmente a mancare davanti a sé stessi, a Dio e agli uomini, senza aver raggiunto una totale e, quindi, reale concezione di peccato (ricordo della mia prima confessione, con la consapevolezza dell'età adulta).
Dio conosce benissimo i nostri peccati, ancor più di quanto li conosciamo/riconosciamo noi stessi.
Allora, perché è tanto importante confessarsi?
Come mi è stato spiegato ormai tanti anni fa e ho piacevolmente colto nelle parole del nostro parroco, padre Vitale, durante il momento di sabato 6 febbraio con noi genitori dei Confessandi 2021, confessarsi è aprire il proprio cuore a Dio, è un momento di totale intimità in cui ognuno di noi si prende del tempo per farsi un esame di coscienza, con la consapevolezza che, per quanto possiamo peccare,

Dio è sempre pronto a perdonarci, se ci mostriamo veramente pentiti (altrimenti sarebbe troppo facile ...).
La conseguenza dell'aprire il proprio cuore a Dio è che Lui entrerà nel nostro cuore e, una volta dentro, non ne uscirà più … nonostante tutto. Aprire il proprio cuore non è soltanto raccontare i propri peccati, ma raccontarsi: raccontare (al Sacerdote) a Dio la propria vita, con le gioie, le emozioni, i bei gesti compiuti, le mancanze, le sofferenze.
Questo è quello che ci aiuta davvero a capire che il nostro rapporto con Lui non deve essere un rapporto timoroso, con la paura di chissà quale castigo perché ho peccato, ma deve essere un rapporto che ci aiuti a scoprire quotidianamente la bellezza della vita vissuta nell'Amore: il bene fa star bene, mentre il male (il peccato) fa star male.
Mi è stato chiesto di scrivere un articolo del mio "vissuto" durante il Sacramento della prima Confessione di mia figlia, ricevuto domenica 14 febbraio.
È stata davvero un'occasione preziosa per soffermarmi sul significato e la bellezza del Sacramento della Riconciliazione, che porta davvero a raggiungere la pace con se stessi, con Dio e con gli uomini.
Mi auguro di cuore che la prima Confessione abbia indelebilmente segnato il cammino nella Fede di tutti questi bambini che vi si sono accostati, nella speranza che possano sempre vedere Dio come un Papà benevolo, sempre pronto ad accoglierci a braccia aperte e a indicarci la strada della vera gioia, quella che dura per sempre … nonostante tutto.

Signore, guarda come siamo conciati ...

Settimana scorsa, quando P. Vitale ci ha invitato a confessarci alla presenza dei nostri bambini ero piuttosto sconcertato: **insomma deve confessarsi lei ... mica io!**
Io da quanto non mi confesso? E poi cosa dico?
E poi … parliamoci chiaro: a cosa serve ?!
Poi però ci sono stato: in fondo io ho sempre fatto della **COERENZA** una bandiera … non posso chiedere a mia figlia di fare una cosa che io per primo non faccio!
Gli ho dato l'esempio per tante altre cose, posso farlo anche in questa!
E alla fine devo proprio riconoscerlo: **MI HA FAT -TO BENE!**
Non pensavo … Per non fare brutta figura, un po' ci ho pensato su a cosa avrei mai potuto dire e già questo fermarsi a fare un po' il punto e guardare la propria vita con un occhio un po'critico è stato per me bello, utile.
Poi il frate mi ha accolto con un sorriso e mi ha chiesto per che cosa mi sentivo di ringraziare il Signore … il resto chiaramente sono affari privati ma, più che quello che ho messo sul piatto io, ho portato a casa una parola buona detta da qualcuno che si è messo a "pen-sarci su" con me e poi quella bella sensazione che provavo anche da bambino … come uno che si è effettivamente riconciliato e può quindi ripartire più leggero ed entusiasta. Mia figlia fuori dal confessionale mi osservava e alla fine: **"Papà quanto ci hai messo! Quanti peccati che hai!!!"** ma lo diceva ridendo e il suo sorriso mi ha confermato che avevo fatto bene a buttarmi.
Quest'oggi, domenica 14 febbraio, la mia bambina e i suoi amici hanno ricevuto **il sacramento della riconciliazione**: è stata una bella celebrazione. Mi sono stupito a sentire mia figlia rispondere, leggendo dal libretto, con voce squillante.
Mi aveva raccontato una sera, tornando dal catechismo, della parabola del figliol prodigo e ho rivisto le stesse tappe del suo racconto sul bel libretto di oggi: *"… sentirsi figli, tagliare la corda, sentirsi come morti quando siamo lontani dal Padre, riconoscere*

di avere bisogno e tornare da questo ***Dio Padre che non ci molla e non ci manda a quel paese ma anzi ci corre incontro …".*** Sono contento che mia figlia abbia fatto questa bella esperienza e spero che diventi per lei un appuntamento abituale come lo è stato per me quando ero bambino e ragazzo … e, adesso che mi sono buttato, penso sinceramente che anche io riscoprirò più spesso quest'opportunità!
Chiudo con un **GRAZIE a tutte le persone che hanno voluto impegnarsi** per rendere bella questa celebrazione con canti e gesti significativi che mia figlia … ma sicuramente anche i suoi amici, ha molto apprezzato.
… solo se vieni Tu possiamo risollevarci!

Catechesi adulti del 12 febbraio: gli appunti del parroco

Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori

Condividere il perdono ricevuto

Mt 18,21-35

C'è un modo divino di stare nel mondo, e risiede nella **larghezza di cuore**.
Il servo perdonato non agisce contro il diritto o la giustizia. È giusto e spietato. È onesto, e al tempo stesso cattivo.
Gesù propone la pietà per acquisire il cuore di Dio, **immettere il suo divino** disordine dentro l'equilibrio apparente del mondo.
Essere creditori o creditrici è un'illusione demoniaca, è una pretesa.
Se io presto cento euro a uno, ovviamente sono in credito di cento euro.
Sulle cose sì, posso essere creditore, ma **sulle relazioni mai**.
Finché io mi **crederò creditore, non farò un passo**; non esistono nei rapporti umani i soli creditori, quelli che hanno dato, dato, dato, e non hanno ricevuto quanto hanno dato.
Non esistono, se non nella superbia dell'avere indietro, del fare questa sorta di equazione che mi dà potere sull'altro. I nostri giochi di potere: **io sono in credito, dunque tu mi devi**...
Dio ci dice che **non la riscossione del debito** è ciò che è giusto ai suoi occhi, ma il **ri-mettere**, cioè la riconciliazione.
E notiamo che questo "**ri**" è un prefisso di una forza esplosiva: ri-conciliazione, ri-generazione, ri-nascita, ri-surrezione. È il prefisso della **irriducibile fedeltà di Dio**. Lui il "**ri**" ce lo mette sempre!
Ri-cominciamo, ti ri-metto i tuoi peccati, se tu lo vuoi.
La maniera per volerlo è quella di **non sentirci creditori o creditrici presso gli altri umani** se teniamo fermo quanto siamo debitori presso Dio, cioè **quanto ci è stato condonato**.
Allora il problema non è che io mi lasci prendere dai cento denari di cui sono creditore, di cui "mi illudo" di essere creditore, ma il problema è che **ho dimenticato la proporzione**, e allora Gesù ci chiama con la forza di questo "**dovevi**" che non è una necessità della logica, **ma del cuore**. È una necessità che viene dal di dentro, da quel cuore non di pietra, ma di carne (è lo stesso "devo" di Gesù quando va verso la sua Passione). Devo, **ho dentro un'obbedienza** che è infinitamente più alta dei puri calcoli umani.
"**Non dovevi avere pietà?**"
Allora noi ci mettiamo davanti a Gesù e al suo stile che è un modo "**regale**" di esistere. Il servo, quando vuole i suoi cento denari, agisce da servo, e Gesù gli propone: "*Vuoi agire da sovrano?*".

Stile che noi possiamo comprendere guardando l'agire di Gesù, che rimette i nostri debiti e non si lascia intrappolare dal passato di un uomo. Proprio perché ci conosce, **non si lascia intrappolare** dal passato; e poi cerca le **attenuanti**: "*Perdona, perché non sanno quello che si fanno*".

Gesù è interessato **al futuro** più che al nostro passato; è interessato a ciò che saremo, a quanto saremo belli ai suoi occhi; nella parusia saremo interrogati non su quello che non abbiamo fatto, ma **sul meglio che siamo riusciti a fare**.

Se io faccio **l'esaminatore** e voglio mettere uno sotto esame, cerco di andare a trovare quello che non sa. Gesù non fa mai così! Saremo interrogati sul meglio che abbiamo fatto: "*Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete ... **perfino quando non te ne sei accorto** di averlo fatto a me, perché l'hai fatto al tuo prossimo*".

Rimettere i debiti significa semplicemente '**lasciar andare**', significa non stare fermi sulle offese, ma lasciar perdere, perché a me è stata data **una misura scossa e traboccante**.

Gesù perdona come un liberatore, **non come uno smemorato**. Non dice a Pietro, dopo il triplice rinnegamento: "*Facciamo che tu torni come prima*".

Gesù fa sì che da questo 'rimettere' tu sia liberato dall'errore. Dopo la pesca miracolosa Pietro si cinge le vesti e si butta, perché è il Signore!

Si sente perdonato.

Se avesse avuto davanti il suo peccato, il suo rinnegamento, non si sarebbe buttato così, non avrebbe certo voluto andare a farsi sgridare o a farsi fare la predica; avrebbe mandato avanti gli altri.

E Gesù **lo interroga sull'amore, non sull'errore**. Tre volte dice l'importanza, lo spessore. "***Ti senti tu perdonato più di costoro***" più di questi tuoi fratelli? Cioè nella misura in cui tu ti sento perdonato, in quella misura puoi ricevere la responsabilità del Regno: "*Pasci i miei agnelli*".

Ma se io rimango attaccato ai miei crediti, al **rancore del creditore**, posso finire per ritirarmi nell'**indifferenza** altezzosa: "*Tanto, non ho bisogno di nessuno*". Oppure mi concedo il **lasciapassare**.

Mi prendo sottobanco quello che non mi è dato direttamente.

Se io mi rendo conto di essere **nel sistema dei debiti** e che gli uni di fronte agli altri siamo **solo debitori**, non avrò bisogno di indennizzo né di risarcimento, ma soprattutto **non avrò bisogno di nemici e di servi**.

Infatti, ri-mettere i debiti vuol dire lasciar andare, in un atteggiamento sovrano. È così poco quello che io ti posso perdonare, che lo faccio con tutto il cuore e sono **perfino grato a te**, che mi lasci questa possibilità di per-dono. **Non tengo più i conti**, perché io ho sentito per me questa misura scossa e traboccante, ho sentito il perdono che mi è stato dato.

Mi rendo conto che per ottemperare ai miei debiti non devo fare dei volontarismi o degli sforzi immani. **Mi basta amare**, ovviamente secondo lo stile di Gesù, non lasciandomi intrappolare dal passato, cercando il meglio nell'altro e puntare sul futuro.

La registrazione integrale
di questa catechesi adulti
è disponibile all'indirizzo
https://youtu.be/9VhXWvAEh6Y

Aggiornamenti dalla Repubblica Centrafricana

Riportiamo i messaggi che suor Maria Chiara Parolari ci ha scritto nelle ultime settimane

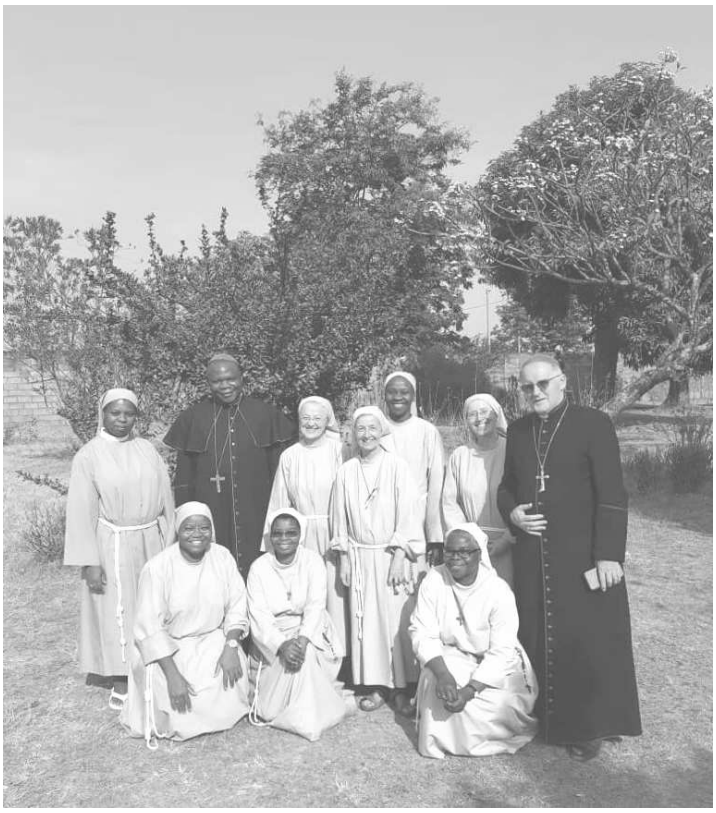
Domenica 7 febbraio 2021

Pace a voi. Oggi per Bouar è stata una giornata di grazia con la visita del nostro Cardinale di Bangui!

Accompagnato dall'Imam e dai responsabili della Chiesa protestante, è venuto per confermare la Fede e la Speranza di noi tutti e per cercare di comprendere se sia possibile qualche mediazione di pace.

Altra notizia: le forze governative, appoggiate dai russi e dai caschi blu ruandesi, sono a 60 km da Bouar, ma nel frattempo questa notte, al ritmo di ... qualche sparo ... i ribelli hanno lasciato le loro residenze nei quartieri e sono usciti dal Centro della città, dopo aver raccolto un po' di bottino. Non sappiamo che cosa stiano progettando, ma è già un miracolo che non ci siano stati scontri armati in mezzo alla popolazione. Un vero miracolo. Continuiamo a credere e a sperare.

P.S. per il momento nessuno può ancora tornare a casa, la situazione resta incerta e precaria.



Domenica 14 febbraio 2021

Da qualche giorno Bouar è "libera" dai ribelli (partiti prima dell'attacco previsto dalle forze governative), che però continuano a essere presenti intorno alla città e nella regione. Da ieri, timidamente, qualcuno ha iniziato a lasciare le missioni per tornare a casa, ma in certi quartieri è ancora impossibile: la gente sa che ci sono persone che hanno legami con i ribelli.

Sulle strade della città si trovano militari centrafricani e russi che controllano tutti quelli che passano: non è facile e il conflitto resta irrisolto, ma continuiamo a intercedere e a sperare.

Durante tutta la Quaresima l'intenzione per la pace nel Centrafrica, con cui veniva recitato il rosario delle 18 al giovedì, viene sospesa e inserita in quello recitato al sabato sera

17

Fra Davide per qualche mese tra noi

Da qualche settimana vediamo girare, purtroppo anche lui "mascherinato", un giovane frate per la chiesa e la parrocchia.
È fra Davide. L'abbiamo incontrato, lui si è gentilmente "raccontato" e lo presentiamo dalle pagine del Bollettino.
Davide Uziard nasce a Bra, in provincia di Cuneo, il 7 aprile 1990. E il suo cognome racconta subito la sua storia. La famiglia ha origine francesi, più precisamente occitane, da qui la sua grande passione per la musica, la montagna, la cultura agricola. Fin da ragazzo si destreggia tra gli animali che hanno i nonni in montagna e parallelamente impara a suonare l'organetto, una piccola fisarmonica tipica della musica occitana, per suonare il quale non ci sono spartiti ma solo ... "orecchio"!
Finite le superiori esprime il desiderio di andare a vivere nel paesino della Valle Gesso dove i genitori hanno ancora la casa dei nonni. È un periodo intenso, racconta, in cui lavora in un caseificio ma contemporaneamente alleva un cavallo e delle pecore, continua a suonare in un gruppo musicale occitano facendo concerti anche in Francia e Germania, e dà anche una mano nella parrocchia del piccolo paesino.
Ci tiene a sottolineare che in famiglia, oltre a lui c'è una sorella di nove anni più grande, è stato educato alla fede cristiana e questa è sempre stata il "filo rosso" della sua vita.
Ha circa ventitre anni quando la rottura di un legamento lo costringe al riposo forzato, prima in ospedale per l'intervento e poi a casa. È nella solitudine della convalescenza che comincia a ripensare alla sua vita. La morosa, una bella famiglia, la montagna, gli animali, il lavoro, la musica ... sì, sono grandi passioni, ma Davide si accorge che vuole qualcosa di più. Le grosse difficoltà di rapporto con un collega di lavoro e vicino di casa, e con il quale non riesce più a rapportarsi, lo fanno ulteriormente riflettere; nella preghiera personale riesce a superare queste fatiche e alla fine si chiede: se sono riuscito a perdonarlo, non vorrà qualcosa di più da me il Signore? E ancora: "*Guardavo il parroco e il suo modo di fare, la sua vita spesa per gli altri, e non ho lasciato perdere le domande che mi ponevo*".
Comincia così un percorso di discernimento, che lo porta a fare l'anno propedeutico nel Seminario diocesano di Torino, ma durante il quale, attraverso il servizio alla mensa dei poveri dei

Frati Minori e anche i colloqui con un frate cappuccino di una vicina parrocchia, si accorge che è proprio lo stile di vita dei frati ad attirarlo, il loro modo di fare le cose insieme. "*Mi si allargava il cuore* - racconta - *fino a che mi sono detto: qui ho trovato casa!*". "*Quello che più mi è piaciuto con i frati* - continua fra Davide - *è che mi sono reso conto che tutto quello che avevo vissuto fino ad allora non andava perduto, non stavo buttando via la mia vita di prima: potevo mettere a disposizione degli altri quello che sapevo fare, potevo farlo diventare un bene. Ho continuato a cantare e a suonare, imparando ad usare l'organo, e mi sono anche messo a fare il formaggio in convento, scoprendo la gioia di mangiarlo con i frati o di regalarlo ai poveri!*".
Così Davide comincia con gioia il suo percorso di formazione all'interno della famiglia cappuccina: prima a Lendinara, poi l'anno di noviziato a Tortona, i primi due anni di teologia a Milano e adesso, nell'anno che i frati chiamano di post-noviziato, un'esperienza in parrocchia, proprio da noi a Lecco, dove resterà fino alla fine di maggio.
Grazie, fra Davide, per la tua testimonianza e la tua presenza tra noi!
Anche la nostra comunità parrocchiale continuerà ad accompagnarti nella preghiera lungo il tuo cammino di formazione!

Franca Magistretti

Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Un mattone per Quitexe

Progetto a sostegno della missione Mater Orphanorum in Angola

Il ***Gruppo Missionario***, gli scorsi anni, ha realizzato corsi di cucina con cena finale per sostenere i progetti in missione.
Nel nostro ultimo corso, proposto nel 2019, abbiamo avuto ospite alla cena benefica **Suor Lucilla**, della congregazione Mater Orphanorum, con 23 anni di esperienza in Africa e ora in Angola, dove alcuni anni fa il Vescovo del luogo l'ha chiamata per fondare una nuova missione in una realtà di villaggi e di diffusa povertà.
Già allora la richiesta di aiuto di Suor Lucilla era rivolta alla costruzione di locali annessi alla Chiesa, per poter radunare le persone in arrivo per le celebrazioni dai villaggi lontani e per offrire luoghi di incontro e di catechesi. (*In Africa si cammina anche cinque/sei ore per andare a Messa!*)
Ad oggi i lavori non sono ancora terminati: mancano le porte, le finestre e i servizi igienici.
La pandemia che anche là è parecchio diffusa, non solo ha fermato i lavori ma ha fatto anche lievitare i prezzi del materiale occorrente per la costruzione.
Alcune componenti del gruppo missionario, gli anni passati, hanno vissuto esperienze in Africa e hanno visto intere famiglie giungere alla Messa dopo ore e ore di cammino, pertanto sappiamo quanto siano indispensabili certe strutture che, per quanto là siano molto semplici, sono indispensabili per radunare la gente lontana e vicina.
Sia il nostro cammino di Quaresima un aiuto per "i molti passi" di chi ha ancora sente forte il desiderio di incontrarsi per pregare, cantare, lodare il Signore e condividere la vita.

GMG

Ad-Dio, carissima Antonia

Donna di grande fede, maestra al collegio Volta (e nella vita), "colonna" della parrocchia dei Frati Cappuccini. Questa in estrema sintesi è stata Antonia Molinari.
Classe 1928, carattere deciso, cuore grande, era cresciuta nell'oratorio di san Nicolò; era poi venuta ad abitare con i genitori in via Aquileia nei primi anni '50 e si era subito affezionata ai frati del convento, mettendosi a loro disposizione anni dopo, quando la neonata parrocchia cominciava a richiedere un impegno più preciso.
L'hanno conosciuta generazioni di ragazzi, di famiglie e di sacerdoti del collegio Volta, come la gente della parrocchia di San Francesco e tutti i frati che per settant'anni hanno abitato il convento. E in tantissimi l'hanno salutata lunedì 1 febbraio durante le esequie.
La ricordiamo dalle pagine del Bollettino attraverso alcuni scritti che sono stati letti durante il funerale.

Donna di grande fede,
Maestra - con la M maiuscola - per vocazione: questa era la nostra Antonia!
Le giornate ritmate dalla preghiera, dalla meditazione, dalla messa.
Una vita dedicata al Signore e per questo dedicata ai fratelli.
Antonia si è sempre spesa molto per la nostra parrocchia, fin dagli inizi.
Ha fatto per tantissimi anni catechismo, insegnando a tanti di noi più giovani che lavoravamo con lei, ma soprattutto dedicandosi ai bambini con quell'amore e quella passione che l'hanno sempre contraddistinta.
Rimproverava spesso, ma amando. Per questo tutti l'abbiamo sempre stimata.
È stata ministro straordinario dell'Eucarestia, scelta in quel primissimo gruppetto di persone da padre Ismaele negli anni '90.
Ma la sua dedizione particolare è stata per la liturgia e per i suoi amati chierichetti.
Una parola in sacrestia, uno sguardo sull'altare: teneva tutti sotto controllo ma loro, i bambini, soprattutto quelli che iniziavano, avevano sempre l'occhio girato verso di lei, per una richiesta di aiuto o per una conferma.
L'abbiamo accompagnata con la preghiera in questi ultimi mesi, sapendo che la sofferenza e la vecchiaia la stavano trasfigurando.
Ora la sua vita è compiuta, in Dio.
È approdata a quel Signore che ha sempre amato e che ci ha sempre insegnato ad amare.
E da Lassù, con padre Giulio e con tutte le persone che ci hanno voluto bene, continuerà a vegliare su di noi, a custodire il nostro cammino terreno
e ad amare la sua amata parrocchia.

Il ricordo della nipote Suor Chiara Maria del Magnificat

Carissima Antonia,

ECCOMI! ECCOMI qui con tutta la famiglia e quanti ti vogliono bene e oggi vogliono il tuo bene più grande: l'abbraccio del Padre e la visione del Suo volto.

Siamo qui tutti apposta per questo: per consegnarti all'abbraccio dell'Amore eterno, alla speranza che non ha fine, nella Fede che il Cristo risorto farà risorgere anche noi con Lui.

ECCOMI è la parola che meglio sintetizza la tua lunga e laboriosa vita, perché ovunque c'è stato bisogno tu, semplicemente, c'eri!

ECCOMI nella parrocchia, tra i tuoi amati chierichetti e i frati.

ECCOMI nell'Azione Cattolica di cui hai incarnato i valori.

ECCOMI nelle aule del tuo amato Collegio Volta per educare alla vita buona generazioni di ragazzi che, oltre ad apprendere le lezioni, attingevano dai tuoi esempi di educazione, disponibilità, rispetto, fermezza e pazienza.

ECCOMI è sempre stata la tua risposta ad ogni bisogno e non posso tacere la tua piena e saggia presenza nella nostra bella famiglia.

Tu c'eri, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, fedele e feconda sposa di Colui a cui hai donato tutto il tuo cuore, non legandolo a nessuno in particolare perché potesse essere aperto a tutti.

ECCOMI: tu, semplicemente, ci sei sempre stata, prendendoti cura di ogni membro della famiglia, dalla nonna Felicita a Giuseppe, diffondendo in ogni generazione la tua saggezza.

ECCOMI è sicuramente il grido di gioia con cui oggi ti presenti al Padre, così assiduamente invocato e desiderato.

ECCOMI è lo slancio con cui iniziavi ogni giornata sfogliando con perseveranza il tuo Breviario, nutrendoti dell'Eucarestia per poi diventare tu stessa pane buono per molti.

ECCOMI ha detto Maria e tu, a sua immagine, hai prolungato l'incarnazione del Verbo rendendolo accessibile e incontrabile attraverso l'esempio, le esortazioni, la catechesi in cui ti sei spesa senza riserve.

ECCOMI!

Sono sicura che stai dicendo questo senza paura perché tu sempre hai creduto in un Dio misericordioso e fedele e, come mi hai scritto il giorno della mia entrata in monastero, hai fatto tue le parole di santa Teresa d'Avila: "*Solo Dio basta!*".

ECCOCI: sì, perché con me ci sono tutte le sorelle clarisse del monastero "San Quirico", che ti ricordano con grande stima e affetto, avendoti incontrata puntualmente ogni anno.

Facendo coro con le mie sorelle, ti saluto e ti abbraccio con l'augurio e l'esortazione che la Madre santa Chiara ha rivolto alla sua anima nel momento di tornare alla Casa del Padre:

"Va', sicura
perché hai buona scorta
nel viaggio.
Va', perché Colui
che ti ha creata,
ti ha santificata
e sempre guardandoti
come una madre suo figlio,
ti ha amata
con tenero amore".

Va', carissima e amata Antonia e dal Cielo continua a vegliare su di noi perché il tuo ECCOMI al Signore sia così contagioso da invadere e muovere anche le nostre vite.

La preghiera sarà ancora e sempre un ponte tra di noi.

tua suor Chiara Maria
del Magnificat

Il ricordo di Don Enrico Parolari

Cara Antonia, io come tantissimi altri fui e rimango un tuo alunno. Lo si dice spesso, ma è proprio vero: "I primi anni di scuola sono i più importanti!".
Grazie a te li ho vissuti con gioia, interesse e creatività. Con te ho imparato a leggere, a scrivere, a esprimere i miei pensieri.
È uno stupore ricordare tutto questo! Tu mi ha accompagnato insieme a tutti i miei compagni con entusiasmo, con competenza, con una pedagogia che si ispirava alla vita, facendo come tu dicevi "il teatro", con un coinvolgimento pieno di ciò che ci comunicavi.
Una cosa molto bella che porto dentro è che con te ho gustato i racconti più belli della storia di Gesù, come i giorni della sua morte e risurrezione che poi abbiamo potuto contemplare anni dopo in un pellegrinaggio in terra Santa con i professori e i sacerdoti del Collegio Volta.
Negli anni della mia vita, grazie anche alla bella amicizia con mamma Anna che era stata anche tua compagna di studi nelle magistrali, mi hai sempre accompagnato con l'amore, la simpatia e la preghiera, ricordandomi, nei passaggi decisivi della vita, qualche frammento e immagine della mia infanzia, che tu custodivi nel segreto del tuo cuore, e che in qualche modo anticipava le mie scelte future.
Per te insegnare, fare catechismo, seguire i ministranti, insomma tutto ciò che hai fatto, non era solo un lavoro o un incarico o un impegno, ma una missione. Per te sento vere le parole di papa Francesco, quando dice per ciascun discepolo di Gesù: "*Io sono una missione*". Chiunque ti ha conosciuto lo ha percepito, tu sei e sei stata una missione di amore soprattutto per i piccoli nella cura, nello stupore e nella gioia di scoprire il tesoro della vita. Grazie Antonia!
In tanti, in tantissimi ti diciamo grazie perché ci hai aperto il cuore a ricevere e gustare le cose più belle della vita. Desidero che tu senta la gioia di questo grazie moltiplicata per tutti gli alunni, i ragazzi e le ragazze e i piccoli che hai accompagnato!
Ad accoglierti in paradiso c'è un grande comitato feste! Ci sono tanti amici e testimoni che sono stati strumenti preziosi dello Spirito Santo per generare questa comunità così bella e fraterna di San Francesco.
Cara Antonia continua ad aver cura di noi e dei nostri piccoli con il tuo sguardo premuroso e pieno di luce!
Con tanto tanto affetto!

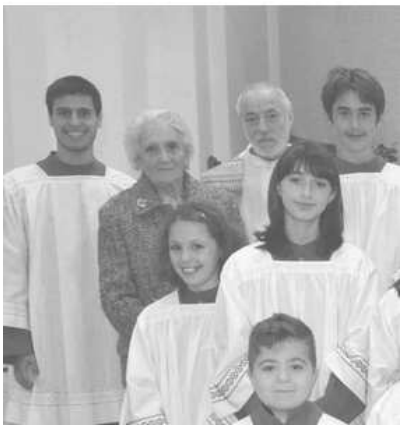
don Enrico Parolari

Il ricordo di Elena Crotta

Carissima Antonia,
ti sarò grata per tutta la vita perché mi hai insegnato a insegnare.
Mi hai insegnato a essere MAESTRA dei piccoli.
Il mio primo tirocinio è stato con te, tutti i giorni di un intero anno scolastico nella stessa aula e io, diciottenne, ero affascinata dal tuo modo di porti.
Poi mi hai lasciato il tuo posto e, pur essendo in pensione, con grande amore e disponibilità, ogni giorno, per un intero anno scolastico, sei rimasta tu in aula con me, per guidarmi nel lavoro più delicato e bello del mondo: essere MAESTRA!
Grazie Antonia, continua a guidarmi da Lassù.

Elena Crotta

Il ricordo dei chierichetti



Cara Antonia,
siamo qui riuniti oggi per darti l'ultimo saluto e per ringraziarti di essere stata la nonna di tutti noi chierichetti.
Non dimenticheremo mai i tuoi insegnamenti, perché hai lasciato un segno dentro ognuno di noi.
Ti ringraziamo perché ci hai indicato la giusta strada per servire con gioia il Signore.
Noi ci ricorderemo di te come un'insegnante giusta, attenta e all'occorrenza severa; e ora sappiamo che tu sei in Cielo ad aspettarci e a prepararci la strada come hai fatto qui con noi. Perché, come dice san Francesco:

Laudato sii,
mio Signore,
per sora nostra Morte
corporale, dalla quale
nessun uomo vivente
può scampare.
Guai a quelli
che morranno
nel peccato mortale.
Beati quelli che
si troveranno
nella tua volontà
poiché loro la morte
non farà alcun male.
Laudate e
benedite il Signore,
ringraziateloe servitelo
con grande umiltà.

Hai fatto tanto per noi, Antonia, e perciò ti ringraziamo.

i tuoi chierichetti

Speciale consiglio pastorale parrocchiale

News dal consiglio pastorale

Il 9 febbraio 2021 alle ore 20,30 presso i locali dell'oratorio maschile, si è riunito il Consiglio Pastorale parrocchiale, convocato da Padre Vitale con il seguente ordine del giorno:
- Osservazioni sugli ultimi mesi
- Catechismo e sacramenti
- Quaresima
- Lavori in corso e prossimi
- Aurora e dintorni
- Varie ed eventuali

Il parroco invita i consiglieri ad una condivisione del vissuto delle varie realtà parrocchiali dall'ultimo consiglio pastorale, in un periodo che ancora è stato duramente segnato dalla emergenza sanitaria legata alla pandemia.
L'**attività del doposcuola** si è svolta limitatamente per i ragazzi delle scuole medie, con un numero ridotto di partecipanti sia a causa delle norme igienico sanitarie sia a causa della

carenza di volontari.
Per andare incontro alle necessità manifestate sia dalle famiglie sia dalle insegnanti e educatrici della scuola elementare del quartiere, a fine febbraio riprenderà l'attività del doposcuola anche per i bambini della scuola elementare, grazie anche all'avvio del progetto "*il giovane competente*".
Inoltre le aule verranno presto attrezzate con diversi personal computer rigenerati donati alla parrocchia.
Il **banco alimentare parrocchiale** si è svolto sia con il ritiro presso i locali parrocchiali degli alimenti da parte degli assistiti sia, grazie alla disponibilità dei volontari, con la consegna al domicilio degli alimenti.
Le scorte alimentari in questo periodo di pandemia sono molto abbondanti, soprattutto per l'incremento delle consegne da parte di istituzioni quali Croce Rossa Italiana e Caritas.
Nell'ultimo periodo si segnala un preoccupante aumento delle richieste di assistenza, legato alla crescente tasso di disoccupazione della popolazione.
Il percorso di **preparazione al matrimonio per fidanzati** per quest'anno pastorale è stato programmato per una sola edizione.
Dopo il primo incontro di fine ottobre svoltosi presso i locali della parrocchia, a causa delle restrizioni pandemiche si è passati ad una modalità online degli incontri.
Con il recente ritorno "in zona gialla" le 15 coppie di fidanzati hanno potuto partecipare agli incontri in presenza in Chiesa.
Il corso terminerà a fine febbraio.
Il **catechismo** per i ragazzi delle elementari e delle scuole medie ha seguito momenti di preghiera e catechesi in presenza in Chiesa con brevi incontri con modalità online. Ci si augura di poter continuare con la presenza in parrocchia dei ragazzi, soprattutto per il bisogno di ritorno alla socialità tra coetanei.
Dopo la metà di febbraio riprenderanno gli incontri di catechesi in presenza per gli adolescenti.
Per la **Quaresima** viene proposto il seguente schema di attività settimanali:

- mercoledì
  alle ore 20,45 catechesi per adulti, tenute dai frati della nostra comunità; verranno tramesse anche sul canale youtube della parrocchia
- venerdi:
  lodi mattutine
  ore 17,00 via crucis animata dai ragazzi del catechismo
  ore 20,45 via crucis tramessa anche sul canale youtube della parrocchia
- sabato
  alle ore 20,30 adorazione Eucaristica e recita del Santo Rosario.

Quale azioni caritative durante il periodo di Quaresima, verrà sostenuto il progetto proposto dal gruppo Missionario Parrocchiale con la promozione di una raccolta fondi; verrà inoltre sostenuto il banco alimentare parrocchiale con l'offerta da parte dei ragazzi del catechismo di materiale di cancelleria.
Nell'ambito del gruppo sportivo **Aurora** si stanno consolidando importanti cambiamenti strutturali, legati alla messa in opera di un nuovo progetto formativo che ruota attorno all'azione educativo sociale del gruppo sportivo.
Sono stati ultimati i lavori di messa a norma dell'impianto di riscaldamento e dei locali della cucina in oratorio femminile.
È stato inoltre deliberato l'acquisto di un nuovo "proiettore" per il Cenacolo in modo da consentire un ampliamento dell'offerta di visione cinematografica al pubblico.
Si stanno infine valutando i lavori necessari per la realizzazione di nuovi locali da adibire a confessionali.
Sono state fissate le date per i sacramenti ai ragazzi:

- prima Comunione:
  domenica 23/5/2021
  su due turni pomeridiani alle 14,30 e alle 16,30
- santa Cresima:
  domenica 30/5/2021
  su due turni pomeridiani alle 14,30 e alle 16,30

Il prossimo incontro viene fissato per il giorno 15/4/2021 alle ore 20,45.

Il consiglio pastorale parrocchiale

Lettura della Regola non bollata

Incontro di formazione di Spiritualità francescana tenuta online da fra Pietro Maranesi.

Sono tante le fonti storiche cui attingere per conoscere la vita di San Francesco, ma è impossibile capirne la figura e comprenderne la grandezza senza la lettura dei suoi scritti: le regole, le lettere e le preghiere.

In particolare**, le Regole** sono dei testi che hanno un valore giuridico perché nascono dall'esigenza di dare un'indicazione chiara e univoca a coloro che fin dal principio avevano fatto propria la proposta di vita di Francesco: i suoi frati.

E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere e il signor Papa me lo confermò.

In queste poche righe è racchiusa la motivazione per la quale Francesco sentì l'esigenza di mettere per iscritto quelle che riteneva dovessero essere le linee guida per sé e per i suoi frati, chiamati a vivere la loro testimonianza del Vangelo tra la gente e per la gente del tempo.

Un compito non facile perché si è costretti a confrontarsi con i cambiamenti della società nel corso degli anni e non si può non tenerne conto, tuttavia non bisogna nemmeno snaturare l'originalità del francescanesimo così come l'aveva vissuto e proposto in origine il poverello di Assisi.

Questo confronto con l'evolversi del contesto politico e sociale, porta a ben quattro scritti che possono essere definiti regole:

- la protoregola del 1209
- la regola non bollata del 1221
- la regola bollata del 1223
- **il testamento** di Francesco del 1226.

Questi testi raccontano di un'identità complessa che si va a organizzare progressivamente in riscritture che ripropongono e ne ripensano l'identità stessa.

In particolare, la regola non bollata è significativa perché racchiude in sé sia l'esperienza personale di Francesco che, nel vivere il proprio rapporto spirituale con l'Altissimo si ritrova circondato da una moltitudine di frati che lo riconoscono come loro guida; sia il rapporto con la società del tempo e con le mutate esigenze che rappresentano una sfida per la sopravvivenza stessa dell'Ordine.

La **Protoregola del 1209** in questo senso si era rivelata molto più semplice: Francesco aveva potuto contare sull'approvazione di Papa Innocenzo III che, non senza esitazioni, aveva ritenuto opportuno agevolare Francesco e i suoi fratelli anche per porre un freno ai tanti movimenti eretici del tempo. In fondo Francesco chiedeva solo di vivere il Vangelo, in povertà, castità e obbedienza e cercava il riconoscimento dell'autorità papale, senza manifestare alcuna intenzione di scavalcarla.

La sua vita aveva preceduto il testo, e il suo scritto doveva raccontare le dinamiche della sua esistenza.

Tuttavia, tra la Protoregola e la stesura della regola non bollata, passano ben 12 anni. In questo lasso di tempo i Francescani cominciarono a portare la loro testimonianza in Europa e dovettero confrontarsi con realtà molto diverse da quelle che aveva conosciuto Francesco.

Per ovviare a questo tipo di problemi, venivano indetti i Capitoli annuali, ovvero incontri per discutere e decidere "sulle leggi sante" della loro vita, sull'evangelizzazione e sulla diffusione e istruzione del

Vangelo, a beneficio di tutti i frati minori e dei predicatori e delle donne religiose (ordine di San Damiano, successivamente Clarisse). In questo contesto venne sempre più a distinguersi una figura molto importante, Ugolino dei conti di Segni, futuro Papa Gregorio IX.

Fu proprio lui a consigliare a Francesco la stesura di quella che sarebbe poi diventata la Regola non bollata del 1221. La necessità nacque dal fatto che era diventato evidente che in assenza di Francesco, impegnato in Terrasanta, i suoi frati non avevano un saldo punto di riferimento, risultando la Protoregola ormai inadeguata alle esigenze e alle difficoltà di chi si trovava a evangelizzare in contesti diversi e spesso inediti.

Inoltre l'ordine dei minori cercava di avere presenza sempre più organizzata e con riconoscimenti da parte della Chiesa.

Francesco, in un primo momento restio a dare un'impronta troppo burocratica a quello che era il suo modo di vivere il Vangelo in fraternità, si rese conto che questo passo era ormai necessario. Scrisse così ben 24 capitoli che ribadivano quella che doveva essere la vita dei frati in povertà, castità e obbedienza; delineavano le regole per la vita in fraternità, l'impegno nel lavoro manuale e l'attività apostolica dei frati (i capitoli dall'11 al 17 costituiscono il cuore del testo); precisavano le questioni burocratiche e il rapporto con la Chiesa cattolica. Gli ultimi capitoli erano delle vere e proprie esortazioni che non lasciavano molto margine di interpretazione ai frati riguardo al comportamento da tenere e al modo di vivere il Vangelo secondo la visione e l'esperienza di Francesco.

La regola non bollata si chiude con queste parole:

Nel nome del Signore! Prego tutti i frati di imparare la lettera ed il contenuto delle cose che in questa forma di vita sono state scritte a salvezza della nostra anima, e di richiamarle frequentemente alla memoria. E prego Dio affinché egli stesso, che è onnipotente, trino e uno, benedica tutti quanti insegnano, imparano, custodiscono, ritengono a memoria e praticano queste cose, ogni volta che ricordano e fanno quelle cose che in essa sono state scritte per la salvezza della nostra anima. E supplico tutti, baciando loro i piedi, che le amino molto, le custodiscano e le conservino. E da parte di Dio onnipotente e del signor Papa, e per obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che nessuno tolga o aggiunga scritto alcuno a quelle cose che sono state scritte in questa vita, e che i frati non abbiano un'altra Regola.

Francesco poneva l'accento su due aspetti: il rapporto con Dio, scaturito dalla profonda esperienza personale, e l'approvazione da parte del Papa. Quest'ultima però non arrivò mai, in quanto la regola risultava, anche a detta dei frati stessi, troppo legata a un contesto passato, troppo rigida e non in grado di soddisfare o risolvere le problematiche che i frati si trovavano ad affrontare.

Da qui la necessità di rivedere tutto lo scritto, di snellirlo, di renderlo accettabile anche dalla Chiesa. Francesco con umiltà si lascia affiancare proprio da Ugolino nella stesura di un nuovo testo. Nel 1223 il Papa approva la Regola: alcune parti sono state modificate, altre sono state cancellate (i capitoli finali saranno solo 12), altre sono state aggiunte.

L'aspetto più importante è che ora la regola contiene delle indicazioni organizzative per tutto l'ordine. Ugolino, divenuto Papa, nel 1230 in un commento alla regola bollata, si riconosce parte del merito della stesura finale.

Ora Francesco ha un Ordine che ha una Regola bollata e definitiva. Sente però l'esigenza di richiamare le sue memorie, ribadire le sue richieste, prima fra tutte l'obbedienza.

Questa volta però lo fa da frate tra i frati ma con l'autorevolezza di colui al quale Dio aveva rivelato.

Lo fa attraverso l'ultimo suo scritto, poco tempo prima di morire: **il Testamento.**
Non tutti ne vedono o ne comprendono la necessità e Francesco ne è consapevole e infatti ammonisce:
E non dicano i frati: questa è un'altra Regola, perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, miei fratelli benedetti, perché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore.

Francesco precisa che il testamento è un aiuto per capire la regola. Nelle sue intenzioni la Regola non ha senso senza essere accostata al Testamento. Non sarà dello stesso avviso Gregorio IX che preciserà a tutto l'Ordine che i due scritti non sono legati e il Testamento non è obbligante.
Sotto questa luce si capisce ancora di più perché la regola non bollata è il frutto del rapporto travagliato, del compromesso tra intuizione (di Francesco) e istituzione, il racconto della fatica di vivere un'identità dentro la storia. Nella storia troviamo la necessità di riscrivere la nostra esperienza e questo è un processo che ci accompagna per tutta la vita.
La Regola non bollata ci mostra quell'ideale non ancora formato, l'ideale di partenza che ha dovuto adeguarsi alla realtà e alle sue esigenze, non per negarsi o annientarsi, ma per perfezionarsi e diventare istituzione. È uno sviluppo, non una contraddizione.

Le S.Messe festive delle ore 10.00 e le Catechesi per Adulti sono anche visibili sul canale Youtube della parrocchia

27

Settant'anni fa l'inaugurazione della nostra chiesa

18 marzo 1951: è la domenica delle Palme e c'è grande festa in fondo al viale Principessa Maria José.
In mezzo al verde dei prati la nuova chiesa in cui andranno a risiedere i padri Cappuccini è ormai a buon punto e proprio oggi verrà inaugurata!
La notizia passa di bocca in bocca e la gente si raduna festante, anche se la giornata è piovosa. Ci sono il sindaco e le autorità civili, i Comitati che avevano seguito e sostenuto i lavori e anche l'architetto Mino Fiocchi, progettista e direttore dei lavori.
Il Prevosto di Lecco, mons. Borsieri, presiede la funzione liturgica delle Palme fuori dalla chiesa, poi il fatidico taglio del nastro... grande applauso e si può finalmente entrare!
Padre Benigno da Sant'Ilario, Provinciale dei Frati Cappuccini Lombardi, presiede la santa messa, accompagnata nel canto dalla Scuola Cantorum della Basilica e dai frati dello Studentato di Bergamo. Nel pomeriggio si cantano i Vesperi solenni presieduti ancora da padre Benigno, che esprime la sua vivissima riconoscenza e ammirazione per la costruzione della nuova chiesa, *"prodigio operato dalla Divina Provvidenza in breve tempo con l'aiuto generoso dei lecchesi"*.
A meno di un anno dalla posa della prima pietra, prende dunque avvio l'attività della chiesa di San Francesco, fortemente voluta dai Cappuccini, dal clero locale, dall'intera popolazione. Vengono da subito celebrate le messe, quattro nei festivi e due nei giorni feriali, anche se i frati risiederanno ancora per un anno alla Ca' Rossa.
Alla fine di giugno la comunità francescana è composta da cinque frati: sotto la guida di padre Agatangelo, il "pioniere", ci sono padre Giampietro, padre Benedetto, padre Tito e fra Ermenegildo. C'è chi è a Lecco ormai da due anni e chi è arrivato da poco, ma tutti sono già ben voluti dalla gente!

Sono passati settant'anni da quella domenica delle Palme del 1951. La chiesa, a cui sono stati aggiunti in seguito il convento e anche l'oratorio, è diventata chiesa parrocchiale. I prati verdi sono stati sopraffatti dal cemento delle case e anche il viale ha cambiato nome.
Ma la presenza dei frati cappuccini continua ad essere gioiosa e preziosa per il quartiere e per l'intera città. E noi, comunità parrocchiale, continuiamo ad essere grati al Signore per il dono dei nostri frati in mezzo a noi!

Franca Magistretti

Nella foto: l'interno della chiesa non ancora ultimata ma già aperta al pubblico. Al centro l'altare in legno donato dalla parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, rimasto fino alla ristrutturazione degli anni '80.

Catechesi sul Perdono

Mercoledì alle 20.45 (*)

24 Febbraio *: Introduzione sul Perdono (fra Fabrizio)*
3 Marzo *: Il perdono di Dio (fra Gabriele)*
10 Marzo *: Il perdono al prossimo (fra Giancarlo)*
17 Marzo *: Il perdono di se stessi (fra Vitale)*
24 Marzo *: Il perdono, ministero della Chiesa (fra Fabrizio)*

Video "Ad occhi aperti … "

Domenica sui social e sul sito

21 Febbraio *: Che meraviglia RICONOSCERTI*
28 Febbraio *: Che meraviglia INCONTRARTI*
7 Marzo *: Che meraviglia ASCOLTARTI*
14 Marzo *: Che meraviglia CREDERE IN TE*
21 Marzo *: Che meraviglia LA VITA CHE CI DONI*
28 Marzo *: Che meraviglia AVERTI VICINO*
4 Aprile *: CHE MERAVIGLIA!*

PROPOSTE PER LA QUARESIMA 2021

Venerdì di Quaresima

Ore 8.00 ***Celebrazione delle Lodi***
Ore 17.00 ***Via Crucis per i ragazzi***
Ore 20.45 ***Via Crucis (*)***

Via Crucis per i ragazzi

Venerdì alle 17.00

26 Febbraio *: animata dai ragazzi di III Media*
5 Marzo *: animata dai ragazzi di II Media*
12 Marzo *: animata dai ragazzi di I Media*
19 Marzo *: animata dai ragazzi di V Elementare*
26 Marzo *: animata dai ragazzi di III e IV Elementare*

Adorazione Eucaristica e Rosario

Sabato alle 20.45 (*)

Nota (*) = anche su canale Youtube

Il Doposcuola San Vincenzo è presente!!!

Il Doposcuola della San Vincenzo è ripartito anche quest'anno benchè in ritardo rispetto agli anni passati e con numeri molto ridotti.
Non ci siamo fermati perché il doposcuola è indispensabile per sostenere i percorsi di crescita dei nostri ragazzi e perché attraverso l'aiuto per i compiti si attivano **le relazioni, non virtuali ma vere**.
Noi adulti dobbiamo essere pronti ad accogliere e ad ascoltare.
Nei diversi mesi che hanno segnato l'evolversi della situazione pandemica e che ci ha portato e ci porterà ancora ad un tempo di restrizioni ed incertezze, il progetto di doposcuola "Post-it" continua ad accompagnare, offrire ai minori e i loro genitori uno spazio in cui crescere, essere ascoltati e supportati.
Oggi sono presenti 10 ragazzi delle medie con il supporto di quattro volontari e 3 educatori ma a fine febbraio riprenderanno a piccoli gruppi anche i bambini delle elementari.
Il Doposcuola San Vincenzo fa parte di un progetto di rete più ampio dove sono coinvolte diverse realtà educative di Lecco, oltre al Comune, all'interno delle politiche di welfare comunitario.
Grazie ad un'attenta lettura dei bisogni, i diversi partner del progetto nei mesi scorsi hanno rimodulato il servizio educativo al fine di garantire a tutte le persone coinvolte degli strumenti adeguati per poter rispondere ai nuovi bisogni emersi.
Pertanto dal mese di marzo si amplierà il servizio ai bambini della scuola primaria in quanto sono stati selezionati diversi "Giovani Competenti" provenienti anche dalla parrocchia di "San Francesco" che affiancheranno i volontari e gli educatori già presenti in oratorio. Verranno proposte formazioni specifiche per coordinatori e volontari del doposcuola.
L'educazione è un albero che promette frutti perché orientata alla fiducia negli uomini. L'albero resiste al vento, alla tempesta, non sa quando darà i frutti ma li promette.
Oggi la nostra società ha chiesto molto ai ragazzi, il ritrovarsi nei luoghi dell'educazione (gli oratori) è stato molto importante; ci vuole coraggio, bisogna essere empatici con i ragazzi, portare gioia e speranza e non lasciare indietro nessuno soprattutto i più bisognosi.
Siamo tutti sulla stessa barca, nessuno escluso!!!

Conferenza
San Francesco

Ritiri di Quaresima per i genitori delle varie classi di catechismo

Sabato alle 15.00

27 Febbraio	***II e III Media***
6 Marzo	***I Media***
13 Marzo	***V Elementare***
20 Marzo	***IV Elementare***
27 Marzo	***III Elementare***

Ritiri per i genitori di IV Elementare in preparazione al Sacramento

Sabato 22 Magggio alle 15.00

Prime Comunioni

Domenica 23 Magggio alle 14.30 e alle 16.30

Ritiri per i genitori e padrini/madrine di V Elementare in preparazione al Sacramento

Sabato 29 Magggio alle 15.00

Sante Cresime

Domenica 30 Magggio alle 14.30 e alle 16.30

La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi	alle 07.30
Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 09.00
Rosario	alle 18.00
Santa Messa	alle 18.30

Sabato

Santa Messa Prefestiva	alle 18.30

Domenica e Solennità

Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 10.00
Santa Messa	alle 11.30
Santa Messa	alle 18.30
Santa Messa	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Non si confessa il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe.
Generalmente coi seguenti turni (mattino - pomeriggio)

Lunedì	*F.Giancarlo - F.Giancarlo*
Mercoledì	*F.Gabriele - F.Vitale*
Giovedì	*F.Gabriele - F.Giancarlo*
Venerdì	*F.Fabrizio - F.Giancarlo*
Sabato	*F.Fabrizio - F.Vitale*

Parrocchia
San Francesco

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401
Fax : 0341.362818
frati@parrocchiasanfrancescolecco.it
www.parrocchiasanfrancescolecco.it

Orari

Segreteria Parrocchiale
da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Francescano
da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI
tutti i giorni : 14.30 - 18.30

6 CONSIGLI PER LA QUARESIMA
1
RICONCILIATI
Approfitta di questo tempo per recuperare il tuo rapporto con Dio attraverso la confessione
2
DATTI UNA PRIORITÀ
Non occorre fare mille propositi di digiuni o sacrifici. Inizia con un piccolo impegno
3
APRI IL CUORE AGLI ALTRI
Dona tempo e vicinanza al tuo prossimo, cura la qualità delle tue relazioni
4
CERCA IL DESERTO
Nel silenzio il cuore si allena a riconoscere l'unica Voce che parla di eternità
5
FAI LA VIA CRUCIS
Meditare il racconto della passione è un modo per farci vicini a Gesù
6
VIVI NELLA GIOIA
La gioia cristiana è la certezza che la Vita avrà l'ultima parola